

# Red Passion

(Aspettando San Valentino - Waiting for Valentine's Day)

curated by Adelinda Allegretti



Adelinda Allegretti  
c u r a t o r

D.ssa Adelinda Allegretti  
Via Roberto Paribeni, 19 - 00173 Roma  
[www.allegrettiarte.com](http://www.allegrettiarte.com) - [allegretti@allegrettiarte.com](mailto:allegretti@allegrettiarte.com)  
mobile: +39 328 6735752  
skype: adelinda.allegretti  
P. IVA: 11487721000



Progetto grafico di Renato Begotti, Perugia (Italy) 2016

**Adelinda Allegretti**  
c u r a t o r

GALERIE  
DES  
CARMES

**Galerie des Carmes**  
**33, rue des Polinaires**  
**31000 Toulouse - France**

**8<sup>th</sup>-13<sup>th</sup> February 2016**

**Opening hours: Tuesday, Thursday, Saturday 3-7 pm;**  
**Wednesday, Friday 10 am-1 pm**

**Opening Monday 8<sup>th</sup> February 5-8 pm**

Di che colore è l'amore? Sembra una domanda scontata: rosso, ovviamente. E la passione? Il peccato? E la morte, di che colore è? Nera, direi di primo acchito, e conseguentemente attribuirei alla vita, intesa come suo opposto, il colore rosso. Ma poi penserei: dipende. Una morte violenta è rossa. Rossa come il sangue...

Come sempre, da curatrice, mi piace pormi delle domande, darmi dapprima delle risposte che rispecchino il mio modo di essere, la mia cultura (intesa come l'insieme delle tradizioni e dei valori acquisiti dalla società) e poi fermarmi a guardare come gli artisti, spesso provenienti da realtà geografiche decisamente distanti dalla mia, riescano ad ampliare tale ventaglio di possibilità, attraverso i loro diversi punti di vista, tesi talvolta persino a scardinare certezze e luoghi comuni. Ma non è stato questo il caso, perché il colore rosso sembra avere valenze universali.

È il fuoco della passione che brucia nelle vene ne *Il bacio* (2015) di **Pietro Cernigliaro**, in cui si percepisce appena la fisicità delle singole teste protese l'una verso l'altra, ormai fuse in un'esplosione cromatica calda e dirompente. Come siamo lontani da Hayez e da quel bacio che a confronto appare tanto composto e morigerato! Ancora passione, così contenuta nella scultura di Antonio Canova, quell'*Amore e Psiche* (1788-93) che precede il momento del bacio, cui si è ispirata *Metamorfosi* (2015) di **Irina Avramenko**. I due volti, stavolta trasferiti su tela e separati a costituire un dittico, si sovrastano e si cercano, in una tensione amorosa sottolineata dal rosso della juta. In questo caso è bastato inserire uno sfondo cromatico per conferire all'opera quel senso di eccitazione e passione che nell'originale scultoreo era invece evidenziata dalla lascivia dei corpi. Erotismo ancora conclamato nell'opera di **Roberta Barbieri**, *L'irriverenza* (2014). Le autoreggenti rosse e la gonna corta e svolazzante sono sufficienti per promettere passione e trasgressione.

Nonostante il titolo, *La solitudine* (2015), vedo nell'opera di **Angela Policastro** delusione per un mancato appuntamento. Non, quindi, uno *status quo*, ma piuttosto, un momentaneo stato d'animo. Il rosso, a partire dal calice di vino fino alla sedia, riflesso sulla tenda e persino sullo sfondo, mi fa pensare più ad un erotismo implicito ed atteso, ma sfumato all'ultimo istante, che lascia l'elegante e giovane donna sola, *vis-à-vis* con le inattese aspettative che avevano preceduto la serata.

Il fuoco della passione e dell'erotismo pian piano si spegne e lascia il posto all'amore, più mentale che fisico, quasi un ricordo. È questo per me *Pohesya* (2013) di **Carolina Ferrara**. Come in una fotografia il vestito rosso si imprime nella memoria, e così probabilmente la visione del mare e di quel leggiadro volteggiare della donna, con la brezza marina che ne

scompiglia appena i capelli. Anche *Amore rosso* (2016) dell'australiana **Lyndel Thomas** rimanda ad un'idea di amore intimo, sì, ma che vive nei ricordi della giovane donna. La vestaglia da camera, come pure la posa, lasciano intuire un amore che è stato, ma che non è più. Non un amore necessariamente finito, ma di certo lontano. Non c'è delusione nel volto della donna, solo una momentanea chiusura in se stessa, forse proprio volta a proteggere un'intima realtà.

In *Little Screen* (2014) di **Barbara Palka-Winek**, di contro, la protagonista non appare consapevole dei suoi pensieri. Adagiata su un giaciglio, sembra sprofondata in un sonno profondo. Mi tornano alla mente alcune opere di Paul Gauguin, prima su tutte *Manao Tupapau* (1892). Se qui è lo spirito dei morti a vegliare la donna, nell'opera dell'artista polacca è un enorme volatile a farlo. Ed il rosso che incendia la stanza fa il resto, riportando l'attenzione su una dimensione onirica. Cosa sta sognando la donna? Possiamo solo immaginarlo...

Nell'interpretazione di **Elvio Ricca** il rosso è invece punto di partenza verso un percorso iniziatico. In *Les germes du souvenir. I semi della memoria* (2015), esso è inteso come sinonimo di vita, di calore che solo può portare alla nascita, che si tratti di un fiore o dell'uomo stesso nella sua essenza più profonda (è a questo che fa riferimento l'uovo, di pierfrancescana memoria?). Secondo l'artista quel rosso, più deciso in alcune parti, quelle più terrene, più basse, si trasforma man mano che si sale verso l'alto, su su fino a divenire indaco, il colore del settimo chakra, la vibrazione più "alta" che l'uomo possa raggiungere ed esperire.

In *La pace e l'amore* (2014) di **Antonio Pamato** le due personificazioni tendono a sovrapporsi. La Pace, normalmente raffigurata sì sotto forma di colomba, ovviamente dal candido piumaggio, ma se con fattezze umane queste sono certamente femminili; l'Amore, maschile ed in genere identificato dal colore rosso, inteso come amore terreno e passionale. Qui Pace ed Amore in realtà perdono le loro tradizionali connotazioni, generando uno spaesamento nello sguardo del pubblico, ma probabilmente facendosi carico proprio di un messaggio ben definito: laddove regnino pace ed amore, l'una si sovrappone all'altro, in una equilibrata compresenza che nobilita l'Uomo. Anche nell'opera di **Anne Gérard-Bendélé**, seppure con le dovute differenze stilistiche, torna l'idea di un connubio, anche se qui è molto più azzardato. *Le mariage de la carpe et du lapin* (2015) mette in scena un divertente e divertito sodalizio tra due specie animali che in natura appartengono a regni distinti, ma che la forza dell'amore, appunto, può accomunare ed unire, per sempre. Un enorme cuore rosso li avvolge e la scelta cromatica,

credo non casuale, rimanda alla bandiera francese, che riflette anche la nazionalità dell'artista.

C'è ancora una visione Pop nell'opera di **Andrea Pierus**, *Love in the Box* (2013), concepita come una cassetiera in cui custodire, o nascondere aggiungo io, oggetti preziosi per l'amore: un cuore, un ranocchietto (evidente il riferimento al bacio che gli ridarà le sembianze di un principe) ed un elettrocardiogramma, perché quel tracciato elettrico in realtà traduce in un linguaggio medico-scientifico il batticuore che inevitabilmente coglie gli innamorati alla vista l'uno dell'altro. Chissà cos'altro possono nascondere tutti quei cassetti, le cui maniglie peraltro non sono che spilli...

*Bond* (2016) di **Cindy Lopez** è un'installazione che si presta a molteplici chiavi di lettura: un pezzo di stoffa rosso scarlatto interamente rivestito di *paillettes*, annodato su se stesso. La simbolica raffigurazione di un legame amoroso, certo, come suggerisce lo stesso titolo, ma che al contempo può alludere alla pratica del *bondage*.

Ma il giro di boa avviene definitivamente con l'opera di **Agnese Cabano**, *Stupro* (2014). La rosa rossa insanguinata e la posa della donna denudata sono un chiaro riferimento ad un'aggressione sessuale. La *silhouette* della rosa si riflette nella pozza di sangue su cui è riverso il capo della giovane, mentre alle spine si sostituiscono gocce che ne percorrono il braccio, come fosse uno stelo. Anche *Murdered* (2015) di **Marina Iorio** affronta la tragica realtà di quanto in Italia viene definito, a mio parere con un termine terrificante, femminicidio. Trovo l'opera talmente affascinante che invito il pubblico ad ammirarla come una pura astrazione, in cui il rosso che fluttua nel nero totale, profondo ed insondabile, acquisisce un'espressività di rara forza. Potrei completare qui la lettura dell'opera, ma credo che spiegare il *modus operandi* della Iorio non possa che aggiungere fascino al fascino. Come ricercatrice per conto di diverse istituzioni internazionali, la Iorio elabora i dati delle onde acustiche che provengono dai fondali oceanici, cosiddette "multibeam", trasformandoli in qualcosa di completamente "altro", decisamente lirico. A questo punto è evidente che, come accade nella tradizione astratta, il titolo è solo una delle infinite chiavi di lettura possibili, pertanto anche in *Goodbye Forever*, sempre del 2015, ciò che io posso identificare come un lungo abbraccio, altri possono, ed a ragione, leggere in modo totalmente distinto. Ma la forza che quel rosso è in grado di trasmettere è assolutamente non opinabile.

Altra straordinaria opera in mostra è *Arterie* (2015-16) di **Alfredo Pompilio**. Quell'intreccio di segni e forme diventa paradigma non solo di quanto complessa sia la macchina umana, ma del mistero stesso della

vita. Siamo solo sangue che scorre nelle vene? Tutt'altro. Quei grovigli sono sinonimo di unicità, e se potessimo guardarci dentro con la stessa "facilità" con cui ci è possibile scrutare l'esterno, carpiremmo infinite verità.

Con *Rosso amore, rosso sangue* (2016) di **Alvaro Caponi** torna in qualche modo l'idea che nella pittura astratta è l'occhio di chi guarda che ne determina il senso. L'amore, se malato, può portare al sangue, certo, ma credo che quest'opera vada apprezzata per la forza che esprime, indipendentemente dal titolo attribuitole. Il contatto visivo con la materia che si incalza, si rincorre e si aggroviglia fa venire voglia di allungare la mano e sentire, anche col tatto, l'energia che esprime, e questo nonostante le sue medio-piccole dimensioni.

Ne *Il cappotto rosso (Auschwitz)* (2015) di **Carmelo Compare** la citazione è evidente. In *Schindler's List* (1993) Steven Spielberg tingeva di rosso il soprabito di una bambina, mentre tutto attorno la pellicola in bianco e nero prendeva il sopravvento. Tutti noi ricordiamo la scena. È la forza del colore, del rosso che si imprime nelle nostre coscienze come sinonimo di istinto vitale, di sopravvivenza. Ebbene, anche nel dipinto la bambina si aggira tra persone ancora vive, ma che già sembrano impalpabili come fantasmi mentre, visivamente ben salde come lei ed il suo cappotto, le ciminiere si stagliano sullo sfondo come cattedrali della morte. Nel percorso espositivo mi piace collegare quest'opera a *Still Life* (2014) di **Maciej Winek**. Se il rosso, lì, è stato sinonimo di vita, qui non siamo così distanti. Teschi umani e bucrani si mescolano in una natura morta che in realtà diventa un inno alla vita. Come non pensare a Damien Hirst ed al suo *Happy Christmas* (2006) in cui la scritta "I once was what you are you will be what I am" campeggia come un monito? E la moda di circondarsi di teschi, sulle t-shirt, le giacche, i portachiavi, le borse e quant'altro possa venire in mente, cos'altro è se non la voglia di esorcizzare la morte? Non a caso Winek utilizza uno stile che risente moltissimo della Pop Art e della sua capacità di rendere "facili" e a portata di tutti, pop-olari, appunto, concetti anche non proprio di massa (un esempio su tutti, il progetto della sedia elettrica di Andy Warhol). È su questa stessa scia che si muove *Nadamás senos adelantaron... (They Only Went Forward...)* della messicana **Josefina Temín**. Catrina, esattamente come i teschi e i bucrani cui si è appena accennato, esorcizza la morte, vestita elegantemente in abito lungo, cappello a falda larga e dai colori accesi. In realtà quest'opera fa parte di una serie, tutte rigorosamente realizzate in carta (*papel picado* nella corretta denominazione e come sempre ricordo di quanto certosino lavoro necessitino e quanto siano

delicate da custodire) e monocromatiche. Per l'occasione sarà esposta la versione in rosso. Va sottolineato che la figura di Catrina non vuole affatto ridicolizzare la morte, ma accogliere festosamente, un giorno all'anno, i defunti.

Con **Gudrun Adrion** ci spostiamo verso realtà molto più angosciante, ma allo stesso tempo anche drammaticamente attuali. *Ever Tried To Walk Thru Life on Your Feet?* (2011) esprime la difficoltà di vivere e di trovare la propria strada. Tutti ne abbiamo una da percorrere, e non voglio entrare nel merito, almeno in questa sede, se essa sia già stabilita da qualcuno più in alto di noi o meno, ma di certo in molti passiamo la nostra esistenza a rincorrere falsi miti, a seguire percorsi sbagliati. E ci lasciamo abbindolare da chi ci promette di farci luce e di individuare, per il nostro bene, il cammino più adatto a noi. Cavalli a dondolo, che nell'immaginario collettivo ricordano l'infanzia e la spensieratezza, neri come la pece, seguono in tondo, e quindi a vuoto, un cavallo rosso che conduce un camion. È il diavolo. L'opera ci ricorda, come si evince già dal titolo, che non è poi così semplice camminare per conto proprio... *Why?* (2007) e *Hitten* (2011), non da meno, fanno del rosso il filo conduttore di una realtà purtroppo tanto infida quanto strisciante nella nostra società: quella degli abusi su minori. Bambole e cavalli a dondolo, ancora una volta, si fanno portavoce di assurde violenze ed infanzie che si trasformano, da anni spensierati quali dovrebbero essere per tutti, in inimmaginabili ed atroci realtà, che una mente sana farebbe fatica anche solo a concepire. E per esorcizzare il rosso-sangue e demoniaco, giungiamo a *Nereid* (2013) di **Vladimer Asatiani**. Figure assolutamente di natura benevola, secondo la mitologia greca le Nereidi sono creature immortali, parte integrante del corteo di Poseidone, dio del mare. In una visione astratta, la Nereide di Asatiani scivola dolcemente sulle onde marine, chissà, forse a cavallo di un delfino. Un'immagine che ridona leggerezza.

Un rosso carico di attesa è quello che compare nei lavori della canadese **Catherine Perehudoff Fowler**. In *Evening Drama* (2008) il cielo si riempie di lingue di fuoco, mentre nel coevo *Red Sky, Red Lake* aria ed acqua si specchiano l'una nell'altra. Ne deriva l'idea di una Natura che si fa partecipe dei sentimenti umani, che ne riflette i drammi e le inquietudini, ma a tempo debito anche la gioia e la felicità. Oppure, variando il punto di vista, è altrettanto valida l'idea che sia l'uomo a modificare ed adattare il suo stato d'animo alla Natura, ai suoi colori, all'alternanza delle stagioni ed alle variazioni atmosferiche.

Passione e creatività. È con questi aspetti che mi piace chiudere la mostra. **Sergio Boldrin** ne *La passione del giullare* (2013), se da un

lato annulla le fattezze dell'uomo, dall'altro lo fa bruciare di un fuoco interiore che tutto avvolge e vince, mentre **Marta Valls**, in *Viento fugitivo* (2009) dà un'acuta interpretazione del concetto di creatività. Un insieme apparentemente confuso di immagini, derivanti da ricordi ed esperienze di vita vissuta, si affastellano l'una accanto all'altra, mentre i petali di rosa sembrano mantenere vivi anche certi odori e profumi. È la raffigurazione del guizzo creativo, di quell'attimo, frutto di esperienze vissute in prima persona e che contribuiscono a fare di ciascuno di noi un essere unico, che porterà alla nascita dell'opera d'arte. E se la creatività ha davvero un colore, questo non può essere che il rosso...

Adelinda Allegretti  
Perugia, 24 gennaio 2016

What is the colour of love? It may seem an obvious question: red, of course. What about passion? And sin? What is the colour of death? Black, I would say at first glance, and with that I would attach the opposite colour, red, to life. On second thoughts, though, it depends. A violent death is red, blood red...

As a curator, I always like to ask myself questions and come up with answers that reflect the way I am, my culture (taken as the complex of traditions and society's acquired values). I then stop and look at how artists, often coming from regions that are geographically very distant from me, manage to expand the range of possibilities through their different points of view, sometimes aimed at overturning certainties and commonplaces. This was not the case, however, as the colour red seems to have a universal value.

Passion is the fire burning in the veins of **Pietro Cernigliaro's** *Il bacio* (*The kiss*, 2015), where one hardly perceives the physicality of the individual heads reaching out towards each other, fused in a warm, explosive blast of colour. How far have we come from Hayez and that kiss that, in comparison, looks so sedate and restrained! Passion - the one so well contained in Antonio Canova's sculpture *Amore e Psiche* (*Psyche Revived by Cupid's Kiss*, 1788-93), portraying the moment just before the kiss - is once again the inspiration behind **Irina Avramenko's** *Metamorfosi* (*Metamorphosis*, 2015). Now transferred onto canvas and separated so as to make a diptych, the two faces stand over and look for each other, their love tension emphasized by the redness of the jute. In this case, the insertion of a colour background was enough to impart the work with a sense of excitement and passion, whilst in the original sculpture it was highlighted by the bodies' abandonment. In **Roberta Barbieri's** *L'irriverenza* (*Irreverence*, 2014), eroticism is self-evident. Red thigh-highs and fluttering miniskirt suffice to promise passion and transgression.

For all the title, *La solitudine* (*Solitude*, 2015), what I see in **Angela Policastro's** work is disappointment for a missed date. It's a temporary mood, rather than a permanent state. From the wine glass to the chair, from the reflections on the curtains and even in the background, red here makes me think of an implicit, anticipated eroticism which vanished at the very last minute, leaving the stylish, lonely young woman *vis-à-vis* with the deluded expectations she had for the evening.

The fire of passion and of eroticism gradually dies out leaving space to love, more like a mental rather than a physical state, almost a recollection.

This for me is *Pohesya* (2013) by **Carolina Ferrara**. The red dress stamps itself in the memory just like a photo and so does the vision of the sea and the woman's graceful twirling, with the sea breeze just messing up her hair. *Amore rosso (Red Love, 2016)*, by the Australian artist **Lyndel Thomas**, evokes an idea of intimate love, living in the memory of the young woman. The dressing gown and the pose of the woman suggest a love that was, but is no more; not necessarily a love that's over, but surely one that is far away. There's no disappointment in the woman's face, she's just shutting herself away for a moment, maybe just to protect an intimate reality.

In **Barbara Palka-Winek's** *Little Screen* (2014), on the contrary, the main figure doesn't seem to be aware of her thoughts. She's lying on a bed and appears to be deep asleep. It reminds me of some works by Paul Gauguin, above all *Manao Tupapau* (1892). In the latter, the spirit of the dead is watching over the woman; in the work of the Polish artist, it is replaced by a huge bird. The red sets the room on fire, drawing further the attention to a dreamlike dimension. What's the woman dreaming? We can only imagine...

In **Elvio Ricca's** work red is the starting point of the route to initiation. In *Les germes du souvenir. I semi della memoria (Les Germes du Souvenir: The Seeds of Memory, 2015)*, it is portrayed as a synonym of life, of a warmth that can only lead to birth, be it a flower or man himself in his innermost essence (is this the idea evoked by the egg, as in Piero della Francesca?). In the artist's own words, the red is darker in some places, closer to the ground, and transforms itself as it goes up, turning into indigo, the colour of the seventh chakra, the "highest" vibration that man can reach and experience.

In **Antonio Pamato's** *La pace e l'amore (Peace and Love, 2014)* the two personifications tend to overlap. Peace is normally depicted as a dove with pure white feathers, but its human characterization is invariably that of a female; Love is generally portrayed as a masculine figure identifiable by the colour red, a symbol of earthly and passionate love. Here Peace and Love really lose their traditional connotations, much to the bewilderment of the public, but probably take upon themselves a precise message: where peace and love prevail, one adds to the other, in a balanced coexistence that ennobles Man. In spite of the obvious stylistic differences, **Anne Gérard-Bendelé's** work also evokes the idea of a union, though a more adventurous one. *Le mariage de la carpe et du lapin (The Marriage of the Carp and the Rabbit, 2015)* puts up an amusing and amused fellowship between two animal species belonging

to different natural kingdoms, indeed forever combined and joined together by the force of love. A huge red heart envelops them and the colour palette, which I believe is not accidental, evokes the French flag, as a reflection of the artist's own nationality.

Once again, there's a Pop vision in **Andrea Pierus**, *Love in the Box* (2013). The work is conceived as a chest of drawers where one could guard or, if I may add, hide, love's precious objects: a heart, a frog (an obvious reference to the kiss that will turn it into a prince) and an ECG. The electric tracing actually transposes the racing pulse that inevitably seizes lovers upon seeing each other into a medical-scientific language. One may wonder what else is hidden inside those drawers, whose handles are, for that matter, nothing but pins...

*Bond* (2016) by **Cindy Lopez** is an installation lending itself to multiple readings: a scarlet piece of cloth entirely covered in sequins and knotted. It is surely a symbolic portrait of a love bond, as the title suggests, but at the same time it could also hint at the practice of *bondage*.

**Agnese Cabano's** *Stupro (Rape, 2014)* marks the turning point of the exhibition. The blood-soaked red rose and the naked woman's pose are a clear reference to a sexual assault. The rose's outline is reflected in the pool of blood lying under the young woman's head, while the thorns are replaced by blood drops trickling down the arm, just like a stalk. **Marina Iorio's** *Murdered* (2015) also deals with the tragic reality of 'femicide', in Italian 'femminicidio', a name that I personally find terrifying. I believe this work is so fascinating that I invite the public to admire it as a pure abstraction, where the red shapes fluctuating in a deep, inscrutable pitch black background, acquire a strong rare expressiveness. I could stop my reading here, but I believe that an explanation of Iorio's method will add fascination to fascination. As a researcher for several international institutions, Iorio works through the data of the so called "multibeam" acoustic waves coming from the bottom of the oceans, turning them into something completely different and definitely lyrical. At this stage it's clear that, as in the best abstract tradition, the title is only one of the endless possible interpretations of this work. Likewise, in *Goodbye Forever*, also dated 2015, what I tend to identify as a long embrace could be interpreted by others, and rightly so, in a totally different way. The strength that the red is able to communicate is however absolutely undisputable.

**Alfredo Pompilio's** *Arterie (Arteries, 2015-16)* is another extraordinary work on show. The interlocking of signs and shapes becomes a paradigm not only of the complexity of the machine that is the human body, but

also of the mystery of life itself. Are we only the blood running in our veins? Not at all. Those tangles are a synonym for our uniqueness and if we could look inside ourselves with the same "ease" with which we can observe the outer world, we would understand many truths.

**Alvaro Caponi's** *Rosso amore, rosso sangue* (*Red Love, Red Blood*, 2016) once again reminds us of the idea that it is the eye of the beholder the one that determines the meaning of an abstract painting. Surely, when diseased, love can also lead to blood, but I believe this work needs to be appreciated for its expressive force, irrespective of the title. The visual contact with the matter pressing up, chasing and twisting itself really makes one want to stretch their hand and feel and touch the energy that this work conveys in spite of its tiny dimensions.

In **Carmelo Compare's** *Il cappotto rosso* (*Auschwitz*) (*The Red Coat* (*Auschwitz*) 2015) the allusion is self-evident. In *Schindler's List* (1993) by Steven Spielberg, a young girl's red coat was the only colour accent, whilst all around the black and white film had the upper hand. We all remember the scene. The strength of that red coat stamps itself in our conscience as a synonym of vital instinct, of survival. Well, in the painting, too, the girl wanders among people that are still alive, but already weightless like ghosts, the chimney stacks rising like death cathedrals in the background, as visually solid as the girl and her coat. In the context of this exhibition, I like to connect this painting to **Maciej Winek's** *Still Life* (2014), a work that also lingers on the same idea of red as a synonym of existence. Human and ox skulls are mixed up in a portrait of inanimate objects that really becomes a paean to life. How not to think of Damien Hirst's *Happy Christmas* (2006), with its inscription "I once was what you are you will be what I am" standing out like a warning? And what is the reason behind the idea of surrounding oneself with skulls on fashion items like t-shirts, jackets, key-rings, handbags and anything else may pop in one's mind, if not the intention to exorcise death? Perhaps not accidentally, Winek uses a style that's strongly affected by Pop Art and by the ease with which this movement turned concepts that did not belong to the mass in to easy and accessible, pop-ular ones, really (as an instance, above all, is Andy Warhol's electric chair project). *Nadamás senos adelantaron...* (*They Only Went Forward...*) by the Mexican artist **Josefina Temín**, moves along the same trail. Elegantly clad in a long dress, wide-brimmed hat and bright colours, Catrina exorcizes death just like the above mentioned human and ox skulls. This work is actually part of a series rigorously made of monochrome paper - the correct definition is paper cut, or *papel picado* and, as always, I like to remind the public

of the high level of detail and the fragile nature of these works. In this occasion, the version selected for the show is the red one. It's important to remember that the Catrina's figure is not meant to ridicule death at all, but to joyfully receive the departed just for one day a year.

**Gudrun Adrion** steers us towards much more distressing, though at the same time dramatically current, realities. *Ever Tried To Walk Thru Life on Your Feet?* (2011) conveys the difficulty of living and finding our own way. We all have one to follow and this is not the place for me to discuss whether it has been determined by someone above us, but surely many of us spend their lives chasing false myths, travelling along the wrong itinerary. We let us be swindled by those who promise us to shed light and chart the best suitable course for us, for our good. Pitch black rocking horses, which in the collective imagination evoke childhood and light heartedness, pointlessly follow in a circle a red horse driving a truck. It's the devil. As already implied in the title, the work reminds us that walking on our feet is not that easy, after all... *Why?* (2007) and *Hitten* (2011), turn red into the central theme of a regrettably treacherous and creepy reality of our society: that of child abuse. Once again, dolls and rocking horses become mouthpieces of absurd violence and of the transformation of the carefree years of childhood, as they should all be, into unimaginable atrocious realities that a sound mind would struggle to even conceive.

To exorcise the bloody, fiendish connotations of red, we get to **Vladimer Asatiani's** *Nereid* (2013). According to Greek mythology, the Nereids are totally benevolent, immortal creatures and an integral part of the retinue of Poseidon, the god of sea. In an abstract vision, Asatiani's Nereid softly slides on the sea waves, maybe riding a dolphin. It's an image that restores lightness.

The red appearing in the works of the Canadian artist **Catherine Perehudoff Fowler** is laden with expectation. In *Evening Drama* (2008) the sky is ablaze, while in *Red Sky, Red Lake*, of the same year, air and water are mirrored into each other. The deriving idea is that Nature participates in human feelings, reflects dramas and anxieties but, in due time, also joy and happiness. From another point of view, an equally valid interpretation is that man modifies and adapts his own mood to Nature, to its colours, the succession of the seasons and the atmospheric variations.

Passion and creativity: it is with these two aspects that I like to close the exhibition. In *La passione del giullare* (*The Jester's Passion*, 2013), on one side **Sergio Boldrin** erases the man's features, on the other he makes

him burn with an inner fire that envelops and overwhelms everything, whilst in *Viento fugitivo* (*Fleeting Wind*, 2009) **Marta Valls** offers a subtle interpretation of the concept of creativity. An apparently garbled collection of images, deriving from memories and real life experiences, bundle up next to each other, while the rose petals seem to also keep alive some smells and aromas. It's the depiction of the creative impulse, of that moment which is the fruit of experiences lived in first person, contributing to make each of us a unique being, that will lead to the birth of the artwork. And if creativity really has a colour, it cannot be anything but red....

Adelinda Allegretti  
Perugia, 24<sup>th</sup> January 2016

Translator: Francesca Cecchini francescacecchin@hotmail.com



Gudrun Adrion, *Ever Tried To Walk Thru Life on Your Feet?* (2011), cavalli e camion di legno, corda, acrilici, vernice e cera su tela, cm 80x80



Gudrun Adrion, *Hitten* (2011), bambola, cavallo a dondolo di legno, corda, acrilici, vernice e cera su tela, cm 60x80



Gudrun Adrion, *Why?* (2007), bambole, penne, articoli di giornale e cera su tela, cm 50x100



Vladimer Asatiani, *Nereid* (2013), olio su tela, cm 54x54



Irina Avramenko, *Metamorfosi* (2015), tecnica mista su juta, cm 60x50 ciascuno (dittico)



Roberta Barbieri, *L'irriverenza* (2014), tecnica mista su legno, cm 44x44



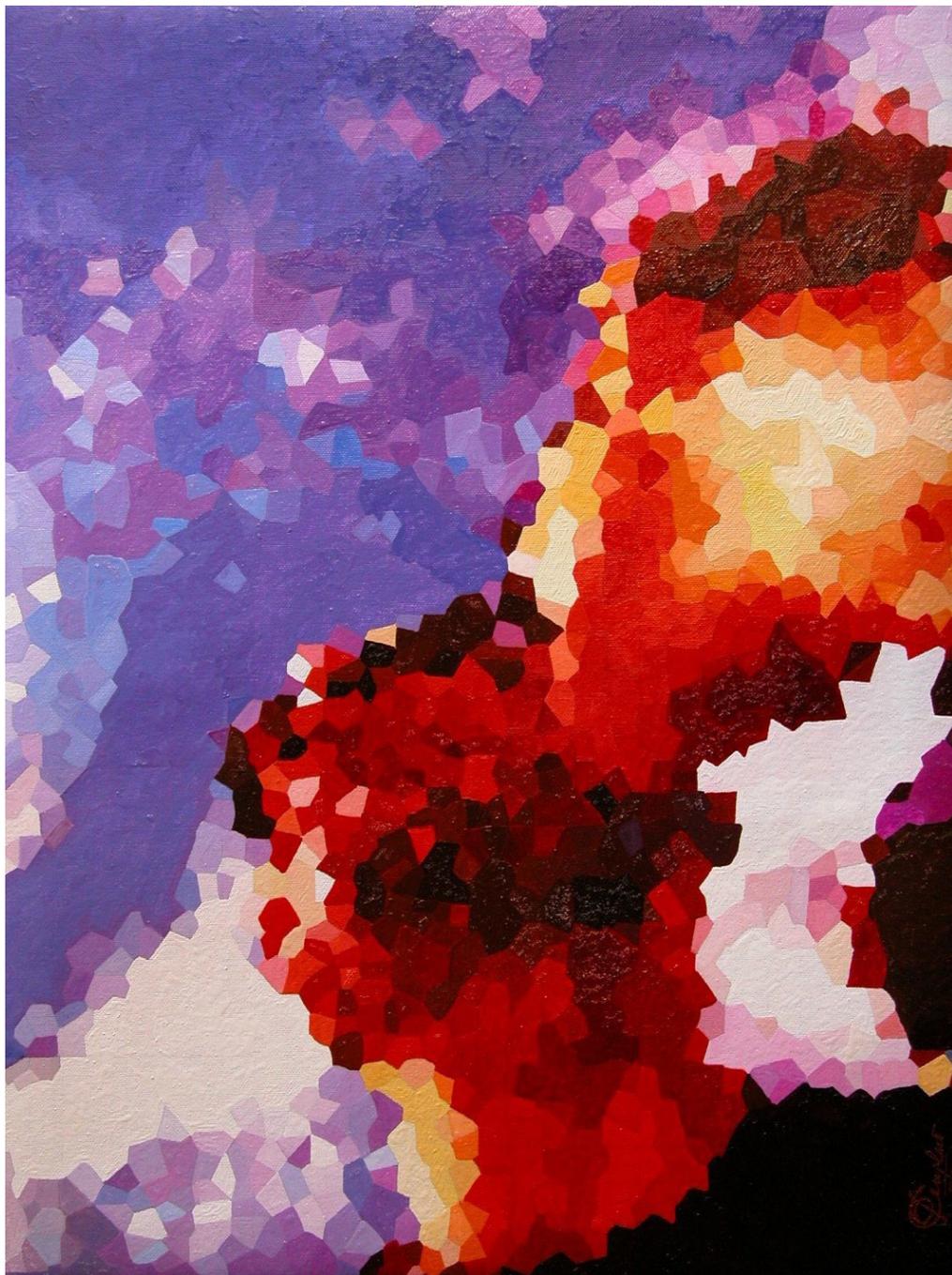
Sergio Boldrin, *La passione del giullare* (2013), olio su tela, cm 60x70



Agnese Cabano, *Stupro* (2014), olio su tela, cm 60x60



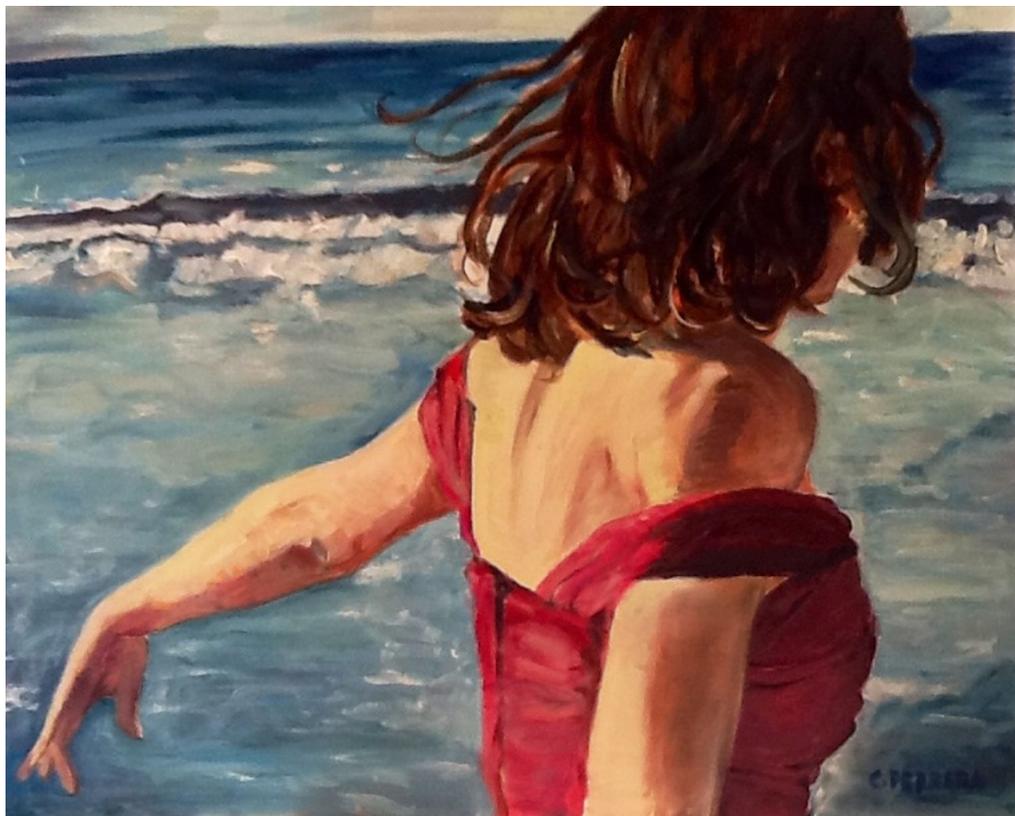
Álvaro Caponi, *Rosso amore, rosso sangue* (2016), tecnica mista su cartone applicato su legno, cm 56x46



Pietro Cernigliaro, *Il bacio* (2015), olio su tela, cm 45x60



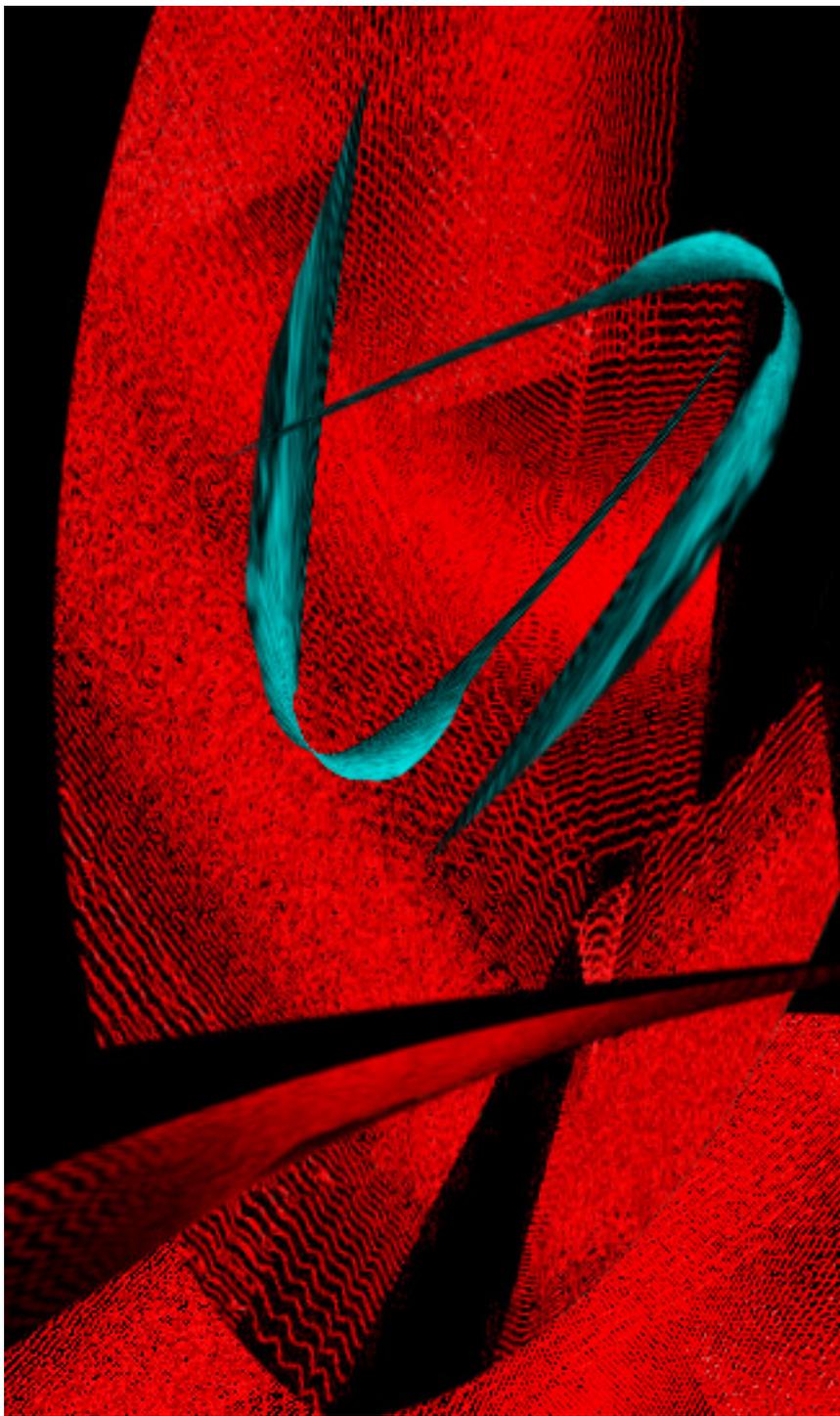
Carmelo Compare, *Il cappotto rosso (Auschwitz)* (2015), cartapesta, smalto e acrilico su tela, cm 95x100



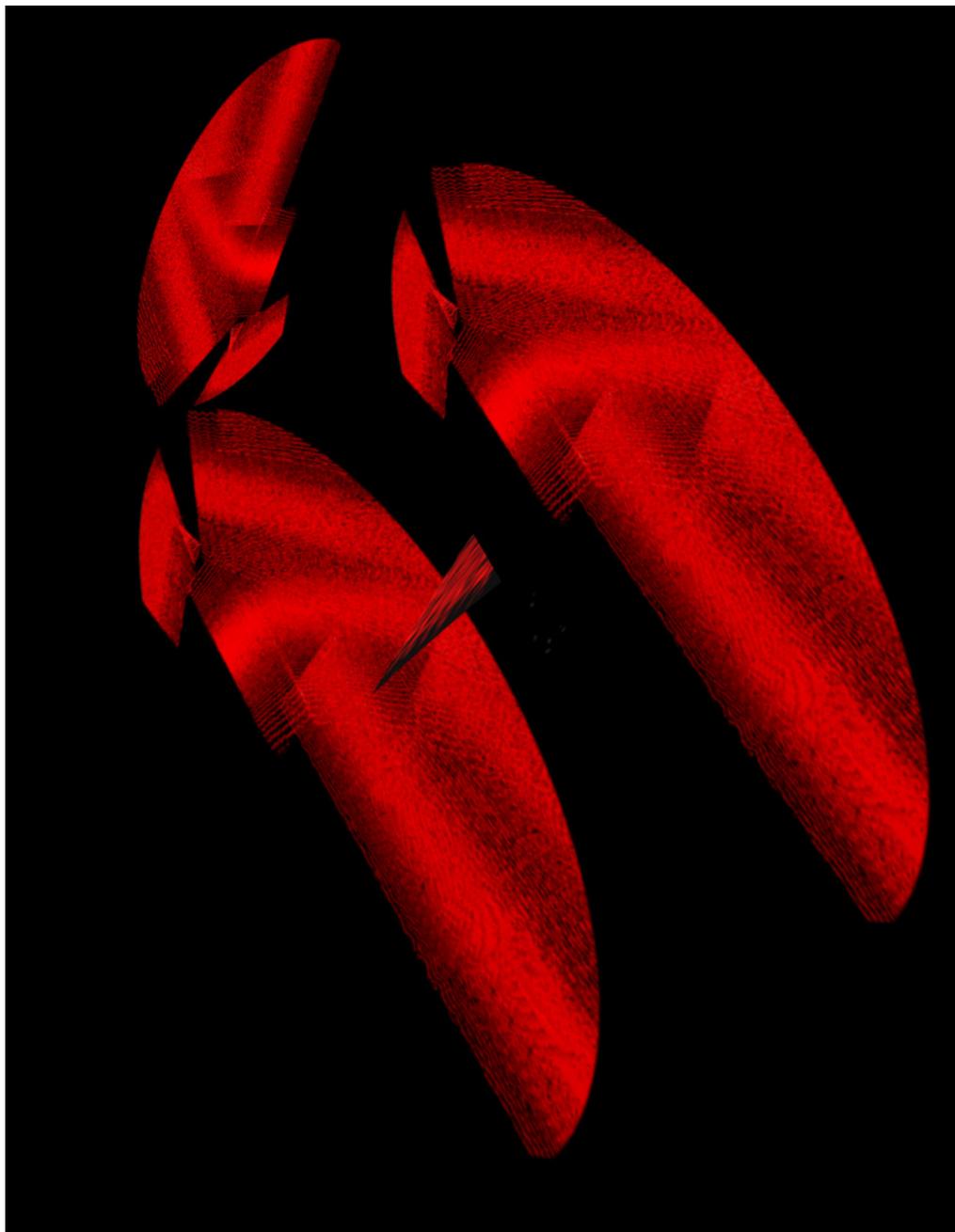
Carolina Ferrara, *Pohesya* (2013), olio su cartone, cm 50x40



Anne Gérard-Bendelé, *Le mariage de la carpe et du lapin* (2015), inchiostro e acrilico su carta, cm 44x56



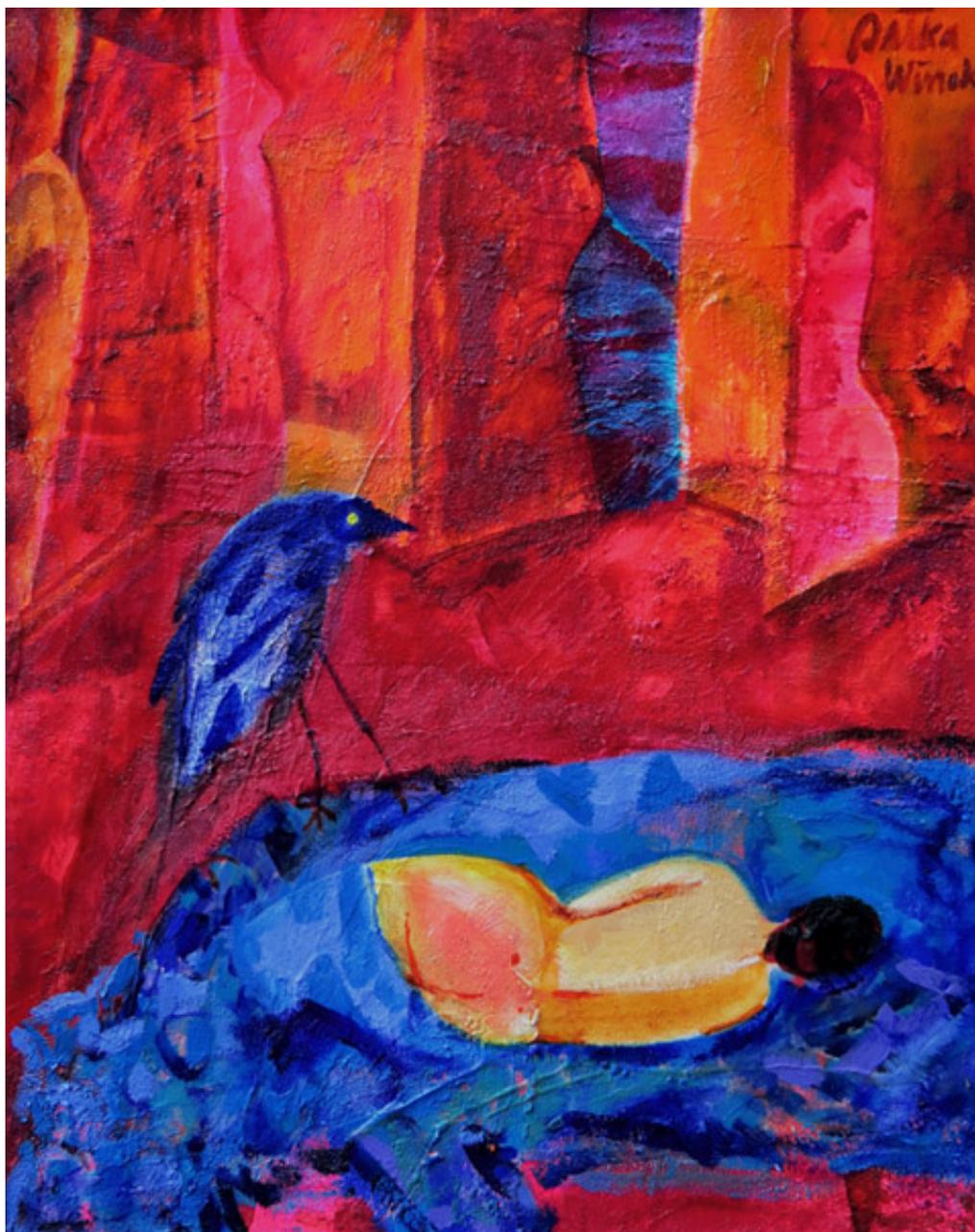
Marina Iorio, *Goodbye Forever* (2015), multibeam su alluminio, cm 80x43



Marina Iorio, *Murdered* (2015), multibeam su alluminio, cm 67x80



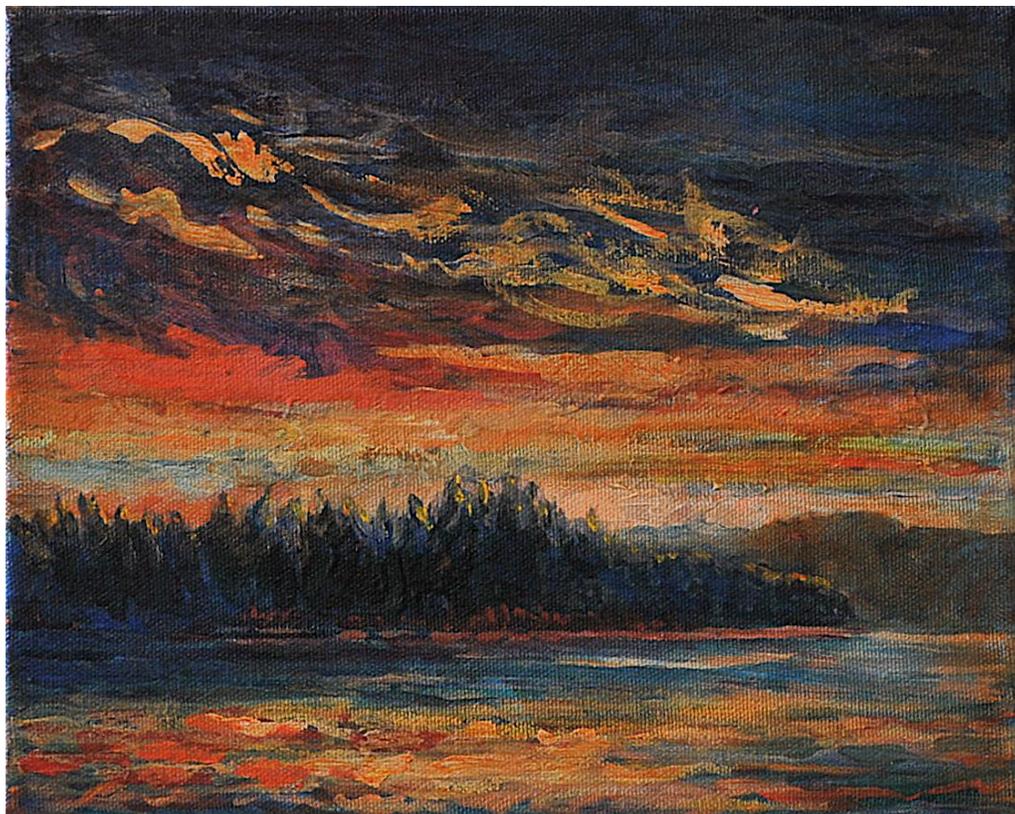
Cindy Lopez, *Bond* (2016), tessuto, cm 11x94



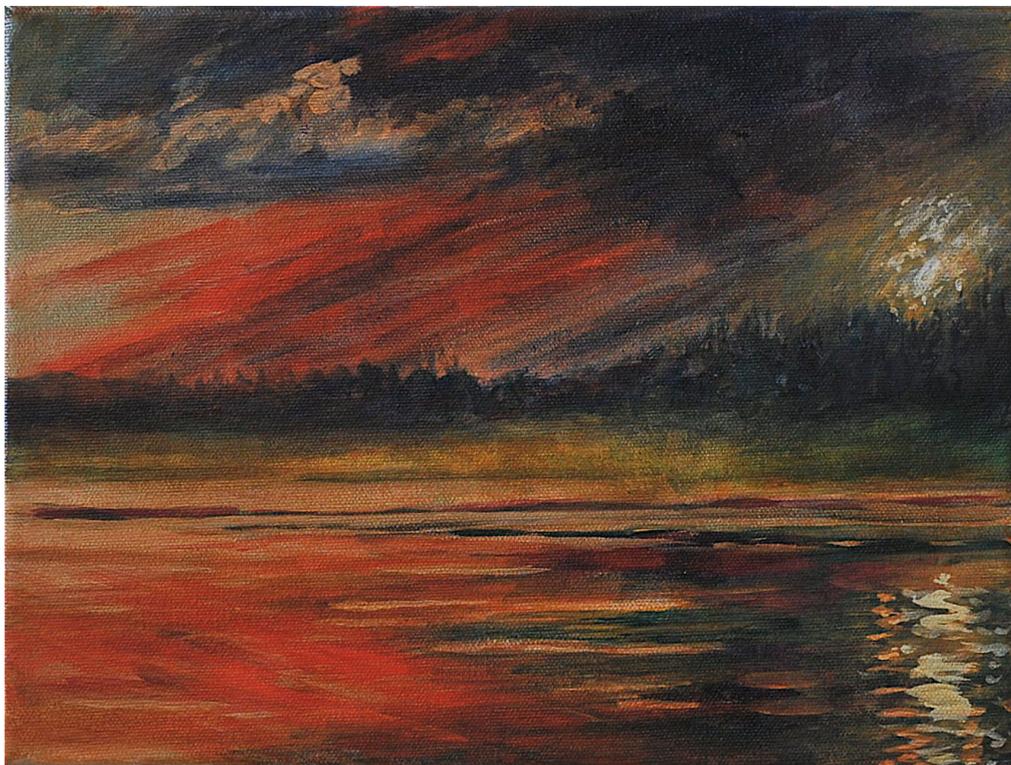
Barbara Palka-Winek, *Little Screen* (2014), olio su tela, cm 73x91,5



Antonio Pamato, *La pace e l'amore* (2014), acrilico su tela, cm 66x80



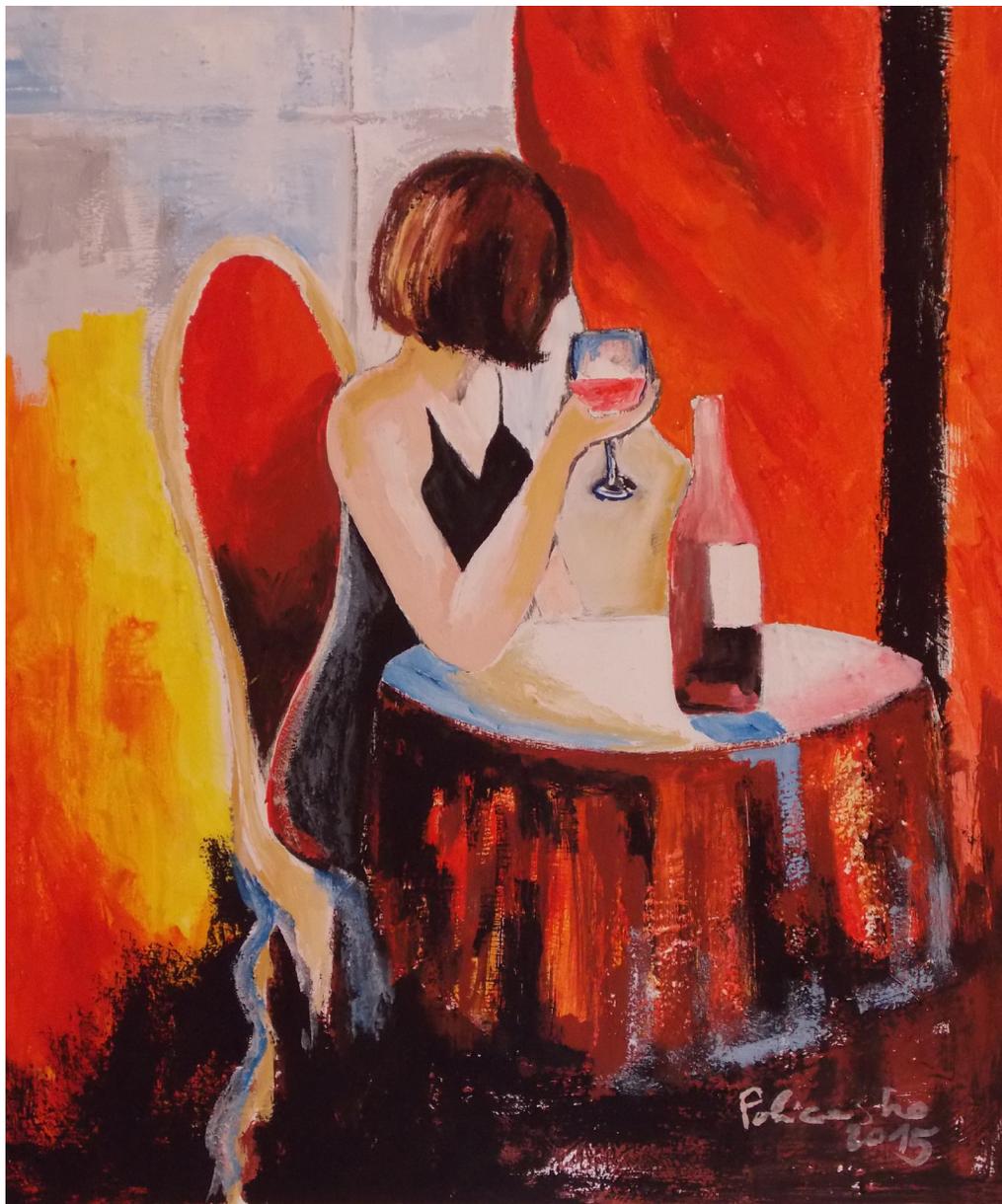
Catherine Pehudoff Fowler, *Evening Drama* (2008), acrilico su tela, cm 25,5x20



Catherine Perehudoff Fowler, *Red Sky, Red Lake* (2008), acrilico su tela, cm 30x23



Andrea Pierus, *Love in the Box* (2013), plastica e carta, cm 15x5,5x13



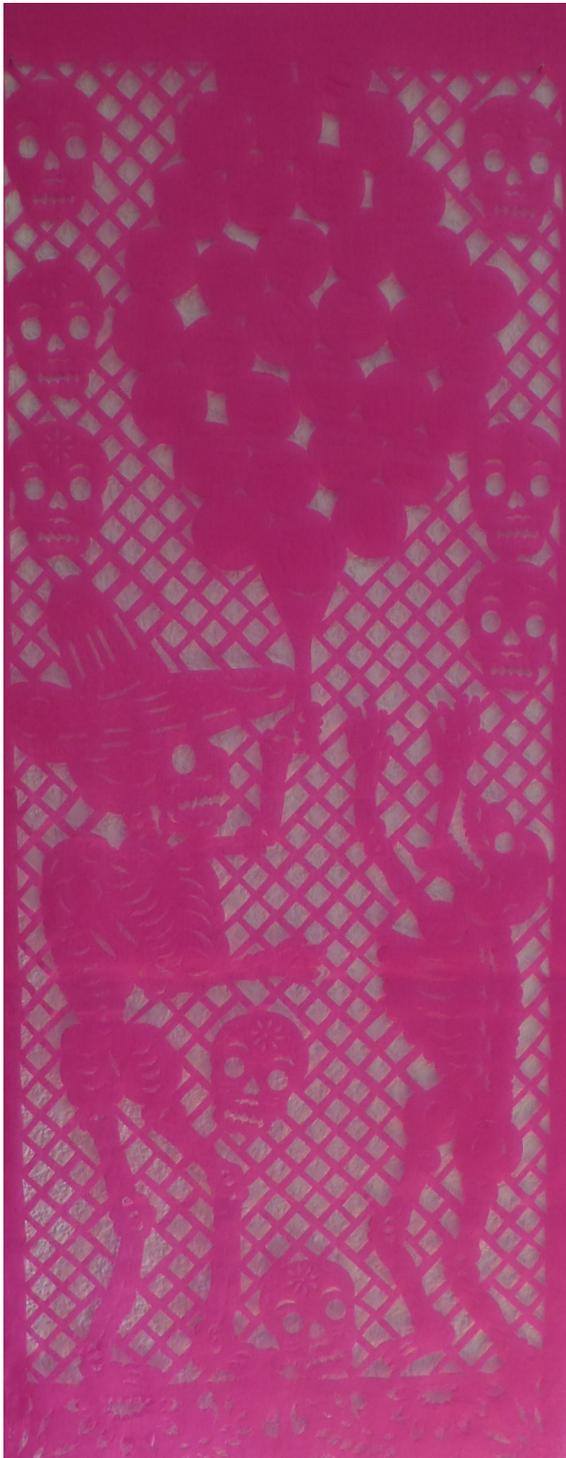
Angela Policastro, *La solitudine* (2015), tecnica mista su tela, cm 70x80



Alfredo Pompilio, *Arterie* (2015-16), acrilico su legno, cm 55x45



Elvio Ricca, *Les germes du souvenir. I semi della memoria* (2015), olio su tela, cm 40x40



Josefina Temín, *Nadamás senos adelantaron... (They only went forward...)*, carta (papel picado), cm 45,5x120



Lyndel Thomas, *Amore rosso* (2016), olio su tela, cm 50,8x40,64



Marta Valls, *Viento fugitivo* (2009), tecnica mista su forex, cm 45x70



Maciej Winek, *Still Life* (2014), acrilico su tela, cm 80x80

## Gli artisti

Artisti selezionati: Gudrun Adrion (D), Vladimer Asatiani (GE), Irina Avramenko (RUS), Roberta Barbieri (I), Sergio Boldrin (I), Agnese Cabano (I), Álvaro Caponi (I), Pietro Cernigliaro (I), Carmelo Compare (I), Carolina Ferrara (I), Anne Gérard-Bendelé (F), Marina Iorio (I), Cindy Lopez (USA), Barbara Palka-Winek (PL), Antonio Pamato (I), Catherine Perehudoff Fowler (CA), Andrea Pierus (A), Angela Policastro (I), Alfredo Pompilio (I), Elvio Ricca (CH), Josefina Temín (MEX), Lyndel Thomas (AU), Marta Valls (E), Maciej Winek (PL)



## La curatrice



Ersoy Yilmaz, *Red Dressed Adelinda* (2014), ceramica dipinta a mano con la tecnica underglaze, cm 20x40

Nasce a Roma nel 1969 e qui si laurea presso l'Università degli Studi "La Sapienza" in Storia comparata dell'arte dei paesi europei col Prof. Enzo Bilardello, affrontando una tesi di ricerca sul pittore italo-spagnolo Bartolomé Carducho, vissuto in Spagna a cavallo tra il 1500 ed il 1600.

Iscritta dal 2003 all'Ordine Nazionale dei Giornalisti, Elenco Pubblicisti, ha lavorato come referente artistico per diversi quotidiani, da "Il Giornale" a "Torino Sera", a "Torino Cronaca". Attualmente scrive per il settimanale statunitense "L'Italo Americano".

Dal 1998 cura mostre in spazi pubblici e gallerie private, sia in Italia che all'estero. Nel 2004-2005 completa la sua formazione curatoriale frequentando il Master in "Organizzazione e Comunicazione delle Arti Visive" presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano.

Già docente di Storia dell'Arte presso l'Upter - Università Popolare di Roma e presso l'Accademia di Belle Arti di Brera in veste di Tutor del Master curatoriale in "Landscape Design", vive tra Roma e la provincia di Perugia.

Next curatorial projects:

- *Square Little Worlds*, Jadite Galleries, New York (USA), 8<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> July 2016

[http://www.allegrettiarte.com/dett\\_mostre.asp?id=440](http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=440)

- *Fiori per Santa Rosa (Flowers for Saint Rosa)*, Museo del Colle del Duomo, Viterbo (I) 30<sup>th</sup> August - 16<sup>th</sup> September 2016

[http://www.allegrettiarte.com/dett\\_mostre.asp?id=441](http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=441)

For more infos:

[allegretti@allegrettiarte.com](mailto:allegretti@allegrettiarte.com)

